

# Caltanissetta

*“Caltanissetta è affollata, formicolante, come lo sono tutti i centri piccoli e grandi all'interno dell'isola, dove la popolazione agricola, non vivendo nelle campagne, si stipa dentro la città. Spruzzata anch'essa di architettura barocca, è centro del Distretto Minerario della Sicilia, sede dell'Istituto Tecnico Minerario. Siamo nel regno dello zolfo, che si prolunga ad ovest sopra Agrigento. Alcune tra le principali miniere di zolfo si trovano alle porte di Caltanissetta. A noi è stato più facile vedere la miniera di Cozzodisi, più ad ovest, sulla strada che traversando l'isola unisce Agrigento a Palermo. Il colore di zolfo è diffuso dovunque, quasi che tra noi e il paesaggio vi fosse l'invisibile schermo di un vetro giallo. Di ritorno da una miniera, si porta la visione di solitudini selvagge tinte di fulvo, interrotte qua e là da borghi scaglionati in vetta alle rupi, da apparizioni di castelli feudali. I monti hanno forma di acrocoro, di rocca, di amba africana; le nuvole sono solenni; passano solitari uomini e muli. Dai greppi guardano le capre, di razza che non conoscevo, le corna lunghissime e attorte, ma dritte e dalla punta aguzza, simili al corno del liocorno. Questa terra giallastra è però disseminata di fiori; per esempio, quando vi andai, di grandi gigli azzurri di colore intenso e di forte profumo. Avvicinandosi ai paesi arrampicati sulle rupi, dove le case sovrapposte l'una all'altra sembrano una casa sola con decine di piani, accade di vedere muli affacciati alle finestre come in cima a una torre. Sembra d'essere entrati in una storia di magia”.*

*(Guido Piovene, Viaggio in Italia, 1957)*

Caltanissetta, capoluogo siciliano di provincia - con circa 60.000 abitanti - si estende in un'area che domina l'intera Valle dell'Imera meridionale. Dal punto di vista morfologico, la città ha le stesse caratteristiche del territorio che la circonda, quindi aspetto molto aspro e di composizione calcareo-argillosa. Essa sorge nella conca formata tra i colli Sant'Anna, Monte San Giuliano e Poggio Sant'Elia. Il clima di Caltanissetta è di tipo continentale, secco d'inverno e ventilato d'estate. Le neviccate sono rare e le piogge, assenti in estate, si concentrano in inverno e inizio primavera. Le temperature oscillano dai 10 gradi invernali (con picchi appena inferiori allo zero) al 35 gradi estivi (con picchi di 44-45 gradi).

I dintorni della città presentano una serie di siti archeologici - di cui citiamo i maggiori - ricchi di reperti: villaggi capannicoli, fortificazioni, luoghi di culto, aree sepolcrali. Notevoli sono le testimonianze pervenute dagli scavi archeologici di Sabucina, tra i più importanti dell'isola, i cui reperti sono conservati nel locale Museo Archeologico. Altra grande area archeologica del Nisseno è quella di Gibil-Gabib (parola di origine saracena il cui significato è Montagna dei Morti), che contiene tracce d'insediamenti preistorici, tra cui due necropoli, oggetti di uso quotidiano risalenti all'età del Rame e al periodo indigeno-ellenico, e soprattutto parte della cinta muraria e del torrione di difesa nel VI a.C. Tra San Cataldo e Serradifalco, sorge il sito archeologico di Vassallaggi, originario del VI secolo a.C.

Il centro cittadino è caratterizzato da una serie di architetture religiose e civili. Ogni edificio, sacro o meno, di questa città, fu costruito con l'intento di rendere Caltanissetta una delle città più belle ed importanti della Sicilia. Strutture architettoniche maestose, che con il loro fascino e i loro colori riescono a coinvolgere anche il meno interessato e si lasciano guardare in silenzio. Fra le architetture religiose spicca la Cattedrale di Santa Maria la Nova, edificata tra il Cinquecento e il Seicento, della quale si apprezza soprattutto la serie di affreschi con cui è decorata la volta. Ad essa si affianca la Chiesa di Sant'Agata al Collegio, del primo Seicento, caratterizzata da una pianta a forma di croce greca e da un interno ricco di stucchi e decorazioni marmoree. Secondo la tradizione, l'attuale chiesa sorge su un edificio religioso più piccolo nel quale fu fondato nel 1588 il Collegio della Compagnia di Gesù. Inoltre, nel 1848, a seguito dei moti insurrezionali, la chiesa servì il Comitato rivoluzionario nisseno. Altre importanti chiese di Caltanissetta sono la chiesa di San Giovanni (fondata nel 1100, distrutta durante la seconda guerra mondiale e poi ricostruita), la chiesa di San Sebastiano, sorta intorno al Cinquecento e più volte rimaneggiata, e la chiesa di San Domenico fondata nel 1400 per i Moncada, famiglia

siciliana di origine aragonese. A ridosso del castello, nei pressi dell'antico quartiere arabo di Caltanissetta, troviamo la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, di epoca normanna. Dello stesso periodo è anche l'Abbazia di Santo Spirito, costruita in onore di Adelasia, terza moglie di Ruggero I d'Altavilla.

L'architettura civile di Caltanissetta è in particolare rappresentata da un nucleo di palazzi d'interesse storico, un tempo appartenenti alle famiglie più in vista della città. Meritano una visita soprattutto l'ottocentesco Palazzo Testasecca, in stile neoclassico, l'adiacente Palazzo Benintende, che ospitò Garibaldi nel 1862, l'ottocentesco Palazzo Provinciale, il Palazzo del Carmine, uno dei più antichi della città e realizzato nella seconda metà del Trecento, il Palazzo Moncada detto anche Palazzo Beaufremont, eretto nel Seicento.

La storia medievale di Caltanissetta dall'altra parte è rappresentata dall'antica fortezza, la stessa che ha dato il nome alla città e che ha avuto probabilmente origine nell'VIII secolo. La fortezza, che venne ampliata durante il periodo Normanno, è conosciuta con il nome di Castello di Pietrarossa: i suoi resti sono ancora visibili sull'altura che sovrasta la città.

# Indice

## **Monumenti**

[Monumento al Redentore](#)

## **Chiese**

[Abbazia di Santo Spirito](#)

[Cattedrale di Caltanissetta](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Sebastiano](#)

[Chiesa di Sant'Agata al Collegio](#)

[Chiesa di Santa Maria degli Angeli](#)

## **Fontane**

[Fontana del Tritone](#)

## **Palazzi**

[Palazzo Benintende](#)

[Palazzo del Carmine](#)

[Palazzo Giordano](#)

[Palazzo Moncada](#)

[Palazzo Orsi Amari](#)

[Palazzo Provinciale](#)

[Palazzo Sillitti Bordonaro](#)

[Palazzo Testasecca](#)

[Seminario Vescovile](#)

## **Castelli e forti**

[Castello di Pietrarossa](#)

## **Templi e rovine**

[Area Archeologica di Vassallaggi](#)

## **Musei**

[Musei di Caltanissetta](#)

## **Storia**

[Storia di Caltanissetta](#)

## Monumento al Redentore

Dedicato nel 1900 al Redentore, il monumento s'innalza sulla vetta della collina più prossima alla città, Monte San Giuliano. Opera dell'architetto palermitano Ernesto Basile, il monumento è costituito da una cappella quadrata, alla quale si accede per pochi scalini e a cui sovrasta su un piedestallo circolare la statua in bronzo del Redentore, con la destra levata come a indicare una meta. La pietra è calcare arenario, di colore grigiastro, con venature rossastre. La statua è alta 19 metri; la base quadrata ha il lato di 6 metri e mezzo.

Dalla vetta e lungo la strada che vi conduce si godono panorami stupendi. A mezza via si vede emergere verso oriente la cima dell'Etna, cui le nevi, d'inverno, danno un'apparenza fra bianca e rosea di nuvoletta sospesa nei cieli. Dalla spianata del monumento si scopre l'ampio orizzonte verso settentrione, chiuso dal meraviglioso profilo delle Madonie. Dinanzi allo sguardo, dall'una e dall'altra parte, si stende tutto il centro dell'isola. Più vario e gradevole è il panorama verso mezzodì, più uguale dal versante opposto: campi brulli e giallicci in cui si snodano bianche e tortuose le vie, qualche rara casa in mezzo alle ondulazioni delle colline da cui si stacca la montagna di Castrogiovanni; non una macchia di boschi né di verde. E' quel paesaggio strano e quasi impressionante che hanno descritto con frasi di doloroso stupore i visitatori stranieri, avendo nel pensiero la lussureggiante vegetazione e i boschi e i fiori di Enna, celebrati dai poeti greci e latini.

## Abbazia di Santo Spirito

L'Abbazia sorge sulla via omonima, nel villaggio Santa Barbara, alla periferia della città, ed è una delle chiese più antiche e amate di Caltanissetta. La costruzione, voluta dal normanno conte Ruggero alla fine dell'XI secolo, fu eretta sui resti di un antico casale arabo, a sua volta costruito probabilmente su un edificio di culto già esistente in epoca bizantina. Una lapide all'interno attesta che la Chiesa fu consacrata nel 1153.

La semplice struttura volumetrica è costituita dal parallelepipedo della chiesa, sormontato da un tetto a capanna; da quello del campanile sormontato dalla piramide a base quadrata che lo ricopre; dai volumi semicilindrici delle absidi, in fondo alla chiesa, sormontate da coperture a quarto di sfera. Numerosi sono, inoltre, gli elementi che l'abbazia ha mutuato dall'antico casale arabo. Nella lunetta che sovrasta all'ingresso, sotto il portico, un affresco raffigura Cristo che, in atto di benedire, tiene nella sinistra un libro o tavola in cui dovrebbe leggersi l'iscrizione latina «Io sono la luce del mondo: chi mi segue non vagherà fra le tenebre».

L'interno, ad una navata, contiene numerosi elementi artistici. Notevoli sono il fonte battesimale, forse già presente nella precedente chiesa bizantina; la cantoria, costruita nel 1877; l'affresco di *Sar. Sant'Agostino*, del XV secolo, di cui ci sono giunti purtroppo solo alcuni frammenti; l'affresco della *Messa di San Gregorio*, anch'esso del XV secolo; il Cristo che emerge dal sarcofago e gli strumenti della Passione, che durante il Sacrificio Eucaristico si ripresenta per la salvezza delle anime; l'affresco del *Cristo benedicente*, ancora del XV secolo; l'affresco del *Panthocrator*, ridipinto nel 1964 dal catanese Archimede Cirinnà; la statua della *Madonna delle Grazie*, del XVI secolo, in terracotta policroma, che è la più antica raffigurazione mariana di Caltanissetta; il *Crocefisso dello Staglio*, realizzato con tempera grassa su tavola e ritenuta l'opera più preziosa presente nell'Abbazia; l'altare maggiore, la *Protesis* ed il *Diaconicon*, tutti ricavati da grossi blocchi di pietra di Sabucina; un'urna cineraria romana, risalente al I secolo, appartenente ad un certo Diadumeno, liberto dell'imperatore Tito Flavio Cesare e probabilmente proprietario del fondo dove in seguito sorse l'abbazia.

# Cattedrale di Caltanissetta

La Cattedrale, che prospetta su Piazza Garibaldi, fu voluta dai Nisseni, in sostituzione della precedente chiesa Madre che da allora in poi fu chiamata Santa Maria la Vetere (o Santa Maria degli Angeli). Le fasi costruttive della nuova chiesa sono compendiate in un'iscrizione, incisa in una capriata della copertura, che recita: *Templum hoc incoeptum anno 1570 et ad hanc redactum formam anno 1622*. L'impianto planimetrico tuttavia rimase incompleto fino al secondo dopoguerra, quando venne realizzato il transetto.

Lo spazio antistante la chiesa divenne il fulcro della vita cittadina, caratterizzato da una notevole concentrazione di edifici sacri, quali le chiese di San Sebastiano, San Paolino, San Giacomo, dell'Annunziata o Carmine, oltre alla casa del magistrato. Ancora oggi è definito per eccellenza il centro della città.

Dal 1718 al 1720, la chiesa venne decorata dagli affreschi del fiammingo Guglielmo Borremans, con cui ha collaborato il figlio Luigi. Rilevante, per l'assetto architettonico e decorativo, l'intervento dell'architetto palermitano Francesco Ferrigno, al quale si deve, tra l'altro, la scenografica chiusura della nave centrale.

Il progetto della facciata, definito probabilmente dal Ferrigno, nel progetto settecentesco, viene ripreso dall'architetto comunale Gaetano Lo Piano. Nel 1848 la baronessa Agata Barile-Giordano elargì 400 “onze” per la realizzazione di una cancellata in ferro che racchiudeva il sagrato; nel 1892 la cancellata fu ridotta in altezza; nel 1950 fu definitivamente rimossa.

Il prospetto è piano con due ordini sovrapposti. Il primo, scandito da lesene d'ordine toscano che inquadrano i campi di parete su cui si aprono i tre portali d'accesso, è concluso da un ampio cornicione sul quale si eleva il secondo ordine. Quest'ultimo, in corrispondenza della navata maggiore, è caratterizzato da paraste ioniche inquadranti il finestrone centrale, sormontate dal timpano triangolare. I due campanili si innalzano in prosecuzione dei primi due ordini laterali di paraste del piano inferiore, isolati rispetto alla partitura centrale.

L'interno, a croce latina, è diviso in tre navate sostenute da pilastri e presenta una cupola collocata nel punto ove i bracci s'incrociano. Le sontuose decorazioni della volta e delle arcate, recentemente restaurate, riportano - attraverso centoquarantasei affreschi di varie dimensioni - un “cammino di fede”: è l'opera grandiosa del Borremans. In tutti i pilastri e nei sottoarchi sono raffigurati personaggi ed episodi del Vecchio Testamento. La grandiosa volta, al centro, rappresenta *La Concezione della Vergine*, circondata ai lati da quattro scene di trionfi: di *San Michele*, dell'*Assunzione di Maria in cielo*, della *Fede* e del *Coro dei Santi e delle vergini*, questi ultimi due distrutti nei bombardamenti del 1943 e rifatti negli anni '50 dal pittore torinese Nicola Arduino.

Notevoli sono anche: la statua del patrono San Michele Arcangelo, eccellente fattura di Stefano Li Volsi da Nicosia del secolo XVII; i quadri *Concezione della Vergine* e *San Vincenzo Ferreri* del Borremans, la *Madonna dei monti* di Pompeo Buttafuoco, il *Martirio di San Lorenzo* d'ignoto autore. Si ritiene opera del Gaggini il *Santissimo Crocefisso* scolpito in legno.

## Chiesa di San Domenico

La Chiesa di San Domenico sorge sulla piazza omonima. La sua fondazione risale probabilmente al 1458 ed è attribuita al Beato Reginaldo, compagno di San Domenico. Nel 1480 il conte Antonio Moncada dotava la Chiesa per avervi sepoltura insieme ai suoi discendenti. San

Domenico fu chiesa parrocchiale dal 1518 al 1622 (anno in cui venne aperto al culto il Duomo attuale). Nel 1650, durante i lavori effettuati dietro l'altare maggiore, in corrispondenza del coro, si trovarono i resti di tre cadaveri, uno dei quali conservava parti di vesti femminili realizzate con tessuti pregiati. Dall'ispezione cadaverica e dai racconti degli anziani si trasse la conclusione che si trattava dei resti della principessa Adelasia, nipote del conte normanno Ruggero d'Altavilla, unitamente a quelli dei conti Guglielmo Raimondo e Antonio Moncada. Il cadavere di Adelasia, pare sia stato rinvenuto, a seguito di un crollo verificatosi decenni prima, nel castello di Pietrarossa e da lì trasportato a San Domenico. Alla fine del Seicento, il restauro della chiesa è completato. Alla fine del Settecento la chiesa venne rifabbricata, con più vaste dimensioni, a pianta longitudinale a tre navate. Nel 1828 l'interno fu adornato di stucchi che si conservano ancora oggi. Il tempio fu chiuso al culto in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose e adibito, dal 1866, a magazzino militare. La Chiesa fu riconsacrata e riaperta ai fedeli nel 1923.

La facciata barocca, convessa al centro e concava ai lati, è definita da cantonali e lesene in conci di pietra arenaria, analogamente al portale e agli altri elementi architettonici. Incompleta è rimasta la torre campanaria.

L'interno è basilicale a tre navate e mostra cinque archi laterali. La volta è decorata da affreschi di ignoto autore, che illustrano momenti della vita di San Domenico. Vi si ammirano tre belle tele, un *San Vincenzo* del Borremans, la *Madonna del Rosario* e la *Madonna del Carmelo* di Filippo Paladino. Dietro l'altare maggiore, in fondo alla navata centrale, si trova il Coro, sotto il cui pavimento si trovavano i locali adibiti a sgocciolatoio, con nicchie per asciugare i cadaveri prima della sepoltura.

## Chiesa di San Sebastiano

Si affaccia su Piazza Garibaldi, cuore della città. Tradizione vuole che il tempio sia stato eretto, nel Cinquecento, per voto popolare, in ringraziamento al Santo per la liberazione dal flagello della peste. Da un atto notarile del 1664, si apprende che in quel tempo la Chiesa “era quasi diruta e minacciava rovina”; pertanto i giurati ne autorizzarono la demolizione, unitamente alle botteghe che la affiancavano, e concessero 40 “onze” per la sua ricostruzione nello stesso sito. Qualche studioso sostiene che la chiesa non fu demolita interamente e che solo il fronte sia stato arretrato, per allinearla con le botteghe limitrofe, ma tale ipotesi è verosimile solo in parte. Nel 1829, a causa di un furto, la chiesa fu privata di tutti gli argenti, compresa la pisside contenente le sacre particole. Nel 1874, fu ampliata la sacrestia. Nel 1878, il tempio fu restaurato, su disegno dell'ingegner architetto Alfonso Barbera: gli stucchi barocchi furono sostituiti con altri di stile classico, gli altari affiancati dalle lesene di ordine ionico e un'elegante pavimentazione completò l'intervento che si concluse nel 1879. L'attuale facciata, progettata dall'ing. arch. Pasquale Saetta, risale all'ultimo decennio dell'Ottocento. È in stile eclettico e si sviluppa su tre ordini. Il portale d'ingresso è affiancato da colonne binate, sormontate da timpano triangolare, che si ripetono al secondo ordine, delimitando una finestra bifora che illumina la navata, e al terzo ordine una nicchia che contiene la statua di San Sebastiano. Un timpano curvo conclude la facciata. Tutte le sculture presenti sul prospetto disposte dentro nicchie o sul cornicioni, sono opera del Biangardi. La torre campanaria si conclude con una loggia poligonale. L'interno, ad aula unica con volta a botte lunettata, presenta sulle pareti semplici stucchi neoclassici e lesene di ordine ionico e, sull'altare maggiore, la statua del Santo attribuita a Stefano Li Volsi e il quadro della *Madonna degli Agonizzanti*, opera di Tommaso Pollaci.

## Chiesa di Sant'Agata al Collegio

Tradizione vuole che in Corso Umberto I, nel punto ove sorge l'attuale chiesa, ne esistesse, nel Cinquecento, una più piccola intitolata a Sant'Agata. Accanto a quest'ultima, Donna Luisa De Luna e Vega e il figlio Francesco Moncada fondavano nel 1588 il Collegio della Compagnia di Gesù, inaugurato nel 1600 e completato nel 1604. Nel 1603 inizia la costruzione della Chiesa, su disegno del gesuita Natale Masucci. Nel 1767 papa Clemente XIV sopprime la Compagnia di Gesù: il Collegio è occupato prima dal Regio Fisco e più tardi - dal 1780 al 1808 - dalle monache di Santa Croce, fino al rientro dei Gesuiti che vi resteranno fino al 1848. Ancora espulsi, i Gesuiti tornano nel 1849, ma lasciano un'altra volta la città nel 1860, a seguito di un decreto di Garibaldi. Il Collegio, diviso in cinque parti, ospiterà il Liceo Ginnasio Ruggero VII, la Scuola Tecnica, le scuole elementari, la biblioteca comunale, il convitto provinciale e il carcere giudiziario. Nel 1889 s'inaugura, nella Chiesa, la cappella della Madonna del Carmine (realizzata da Luigi Greco). Nel 1890 il tempio è interessato da imponenti lavori di decorazione e ornamento; su disegno di Pasquale Saetta viene realizzata la scalinata esterna.

Il prospetto della chiesa, scandito da lesene, è tripartito. Il primo ordine è caratterizzato dal portale centrale, inquadrato da colonne binate con capitelli corinzi, reggenti timpano curvo spezzato. Una balconata continua poggia sulla cornice marcapiano del secondo livello. A quota superiore emerge esclusivamente la parte centrale della facciata che si collega alle spalle laterali tramite volute, riccamente decorate.

All'interno il tempio, a croce greca, presenta altari di pregevole fattura. Spicca quello di Sant'Ignazio, con pala marmorea raffigurante la gloria del Santo e paliotto intarsiato, dietro cui è custodito il corpo di Sant'Aurello Martire, adagiato in un'urna di cristallo. La volta della chiesa è stata affrescata da Luigi Borremans.

Il Collegio ha la partitura centrale caratterizzata dal monumentale portale d'accesso, attraverso il quale si accede all'ampio cortile porticato, dove, un tempo, esistevano due orologi solari. Una balconata continua, analoga a quella della Chiesa, collega cinque aperture del secondo livello. A piano terra, degna di rilievo è la cappella decorata a stucco.

## Chiesa di Santa Maria degli Angeli

La piccola chiesa normanna di Santa Maria degli Angeli, altrimenti detta Santa Maria la Vetere, è annessa al Castello di Pietrarossa, in Via degli Angeli. La sua costruzione risale ai primi del Duecento, in piena epoca normanna. Sembra che in origine fosse dedicata a Maria Santissima Assunta: il titolo fu cambiato nell'attuale a seguito della donazione del secentesco dipinto della *Madonna degli Angeli*, rinvenuto tra le rovine del Castello di Pietrarossa e oggi conservato nella Chiesa del Collegio di Maria. Nel 1239, Federico II di Svevia emanò un decreto con cui erigeva Santa Maria degli Angeli in "Parrocchia della città e Reale Cappella della Casa Sveva", retta da un cappellano regio. Verso il 1400 la parrocchia fu trasferita ad altre chiese poiché troppo piccola e, nel 1622 passò alla chiesa di Santa Maria la Nova, l'attuale Cattedrale.

Nel 1601 la Chiesa fu concessa ai Frati Minori Osservanti. Dal 1740 al 1771 essa fu restaurata e ampliata. Nel 1867, durante un'epidemia, il convento fu adibito a ospedale per colerosi e nel 1873, la Chiesa fu chiusa al culto, per passare al Ministero della Guerra, che la trasformò in una caserma e magazzino militare. Ha qui inizio un periodo di completo abbandono della Chiesa, che portò al crollo parziale del tetto nel 1964.

Dell'originaria architettura normanna rimane nella facciata il portale d'ingresso a sesto acuto. Nel muro di settentrione è un'altra porta, oggi murata, dello stesso stile. Notevole a sinistra di questa porta, in alto, un leone rampante in bassorilievo entro una sagoma a sesto acuto, indizio certo di

abbellimenti dell'epoca sveva.

Dell'interno non rimane più nulla, ma possiamo ancora ammirarne l'impianto planimetrico, tipicamente normanno, che mostra una singola navata.

## Fontana del Tritone

Il centro di Piazza Garibaldi è occupato dalla Fontana del Tritone, grande vasca sovrastata dal monumento bronzeo elevato a simbolo della città di Caltanissetta. L'opera è stata realizzata nel 1890, dall'architetto Gaetano Averna, su calco di famosi gruppi mitologici dell'artista nisseno Michele Tripisciano. Collocata inizialmente nell'androne di Palazzo del Carmine, la scultura fu trasferita in Piazza Garibaldi solo nel 1956.

Il bel gruppo bronzeo, molto amato dai Nisseni, ha un forte contenuto simbolico: esso presenta un Tritone con un tridente in mano, che trattiene un cavallo imbizzarrito, insidiato da due mostri marini. Stupendi e suggestivi sono i giochi d'acqua che erompono dalla fontana, specie se accompagnati dalle luci, aggiunte di recente, che illuminano il monumento all'imbrunire.

## Palazzo Benintende

L'ottocentesco Palazzo, voluto dal barone Filippo Benintende, sorge nel quartiere San Rocco. In conformità al progetto iniziale dell'architetto Giuseppe Di Bartolo, l'edificio presenta su Corso Vittorio Emanuele II una facciata di notevoli dimensioni e decoro, la cui grandiosità doveva riflettere la condizione sociale dei proprietari. Eretto nella seconda metà dell'Ottocento, il Palazzo sorse inglobando corpi di case preesistenti, di proprietà dei Benintende. L'edificio s'inserisce in modo omogeneo nel contesto circostante, sia per caratteristiche architettoniche che volumetriche, e rappresenta un pregevole esempio di edilizia privata del XIX secolo, emblema della borghesia storica della città.

La struttura si presenta a blocco rettangolare a tre elevazioni, con ambienti interni comunicanti. La facciata, in stile neoclassico, riprende lo schema compositivo adottato dal Di Bartolo nel palazzo Sillitti Bordonaro. La parete del lato ovest è stata danneggiata dalle granate, nel corso dell'ultima guerra. L'edificio presenta un'interessante sovrapposizione di ordini architettonici, con colonne in stile ionico al piano nobile e in stile dorico al secondo piano. Nel 1862, Palazzo Benintende ospitò Giuseppe Garibaldi.

## Palazzo del Carmine

Sede del Municipio, Palazzo del Carmine fa da sfondo a Piazza Garibaldi, fronteggiando la Chiesa di San Sebastiano e la Cattedrale. L'edificio ha una storia antica. Nel 1371 viene fondato il convento dei Carmelitani Scalzi, cui era annessa la chiesa dell'Annunziata, detta anche del Carmine. Nel 1866, dopo la soppressione delle corporazioni religiose e l'espulsione dei Padri Carmelitani, il Comune ottiene dal Governo l'autorizzazione di adibire a scuola i locali del convento; deciderà invece di destinarli a sede municipale, inglobando la Chiesa del Carmine che,



in un primo tempo sarà destinata a cappella propria del Municipio e nel 1887 verrà demolita. Nel 1876 il prospetto che si affaccia su Piazza Garibaldi viene ristrutturato; più tardi, su progetto dell'ingegner Enrico Arcatì, viene realizzato il prospetto su Corso Umberto I. La facciata, di impostazione classica, presenta al piano terra una serie di arcate, fra le quali una cornice continua mostra le aperture dell'ammezzato; al piano superiore, varie lesene binate di stile corinzio scandiscono una serie di timpani curvi o triangolari. Sopra gli ingressi, si nota un sistema portale-balcone, che nel suo insieme definisce la tribuna, sicuramente l'elemento che più caratterizza l'edificio.

## Palazzo Giordano

L'ottocentesco Palazzo sorge in Corso Vittorio Emanuele II, come residenza della famiglia Giordano, una delle più importanti della città. Nel 1838, in occasione della visita di Re Ferdinando II di Borbone, gli ambienti interni dell'edificio e delle costruzioni limitrofe vengono ristrutturati e arredati per ospitare i regali e offrir loro una bella veduta sulla città. A cavallo fra Otto e Novecento, il Palazzo diventa sede della Banca d'Italia; poi, per un certo periodo, della Banca Commerciale Italiana. Durante la seconda guerra mondiale, l'edificio subisce vari danni nella parte occidentale, che fu demolita negli anni '60, per far posto all'attuale palazzo I.N.A. I prospetti sono caratteristici della corrente neoclassica dell'eclettismo ottocentesco, che fa capo all'architetto Giuseppe di Bartolo. L'edificio si presenta a tre elevazioni, con un piano ammezzato incluso nel secondo livello. La facciata è scandita verticalmente dal lieve aggetto di paraste binate, di ordine ionico e composito, rispettivamente nel secondo e terzo livello. Di particolare rilievo sono i triglifi del fregio del primo livello, che si curvano in corrispondenza del balcone, costituendone i mensoloni. Nell'androne è presente una serliana, che inquadra lo scalone centrale, il cui arco, nel lato interno, è fiancheggiato da due volute di raccordo. Le rampe dello scalone presentano una balaustrata con colonne in marmo e sono definite orizzontalmente da crociere rampanti e cupole su vela, rispettivamente in corrispondenza delle rampe e dei pianerottoli.

L'ingresso al piano nobile è caratterizzato da un loggiato costituito da un doppio colonnato con volte a crociera e cupole su vela; mentre quello al terzo livello presenta tre arcate ad arco ribassato, con balaustrata in marmo in quelle laterali. Lo scalone è definito orizzontalmente da una volta a schifo con un ampio lucernario, che inonda di luce lo spazio.

## Palazzo Moncada

Edificato nel 1635 da don Luigi Guglielmo Moncada, principe di Paternò e conte di Caltanissetta, il Palazzo sorge lungo Via Matteotti. L'edificio ha un aspetto maestoso, con belle mensole figurate nei balconi del piano nobile. Denominato anche Palazzo Bauffremont, dal nome degli ultimi proprietari, Palazzo Moncada costituisce uno dei monumenti più rappresentativi della città. Fu edificato per testimoniare la potenza e il prestigio della famiglia Moncada, che governò Caltanissetta per più di quattro secoli. I lavori di costruzione furono diretti da un cappuccino, Fra' Pietro da Genova, mentre il progettista non è noto.

L'imponente palazzo, vera reggia nel cuore della Sicilia, non fu mai completato, perché il Principe Guglielmo fu chiamato in Spagna a ricoprire la carica di Viceré di Valenza. Tuttavia l'edificio rimase proprietà dei Moncada anche nei secoli successivi. Nel 1915 fu acquisito dalla principessa Maria Giovanna di Bauffremont, la quale consentì la costruzione, nel cortile interno,

di un grande Salone in stile "liberty" con sovrastante galleria. Tale spazio fu adibito alla rappresentazione di spettacoli teatrali e, in seguito, cinematografici. Nel 1938 il Palazzo fu ceduto alla famiglia Trigona della Floresta. Quest'ultima trasferì poi la proprietà dell'intero piano terra dell'edificio e di alcuni locali, al signor Mandalà Michele al quale successe, nel 1985, il figlio Francesco Paolo.

Alla fine degli anni ottanta, la struttura fu denominata "Cineteatro Bauffremont", attualmente si chiama "Multisala Moncada".

Dal 2010 sono inoltre aperte nuove sale dell'edificio, adibite a galleria d'arte, per ospitare mostre di vario genere ed eventi estemporanei. Qui sono presenti due mostre permanenti: una sugli antichi signori di Caltanissetta, i Moncada appunto, e l'altra dedicata al grande scultore nisseno Michele Tripisciano.

## Palazzo Orsi Amari

Nel secolo XIX, il Palazzo viene realizzato in Via Cavour, nei pressi della stazione ferroviaria, e assume subito una destinazione legata alla principale attività della zona: l'estrazione dello zolfo. Ospita, infatti, l'Ufficio delle Miniere e il Sindacato della Società anglo-sicula per l'estrazione del materiale. Nel Novecento, la proprietà passa ai baroni Amari, originari di Palermo. Nel 1954, Gabriele Amari cede lo stabile in locazione alla Provincia di Caltanissetta, come sede dell'Archivio provinciale di Stato. Resterà tale fino al 1984, quando l'Archivio si trasferisce nei nuovi locali di Viale della Regione. Alla fine del Novecento, l'edificio viene ristrutturato e affittato alla Direzione provinciale del Tesoro. A piano terra ospita esercizi commerciali. L'edificio è composto da un piano terra e da un'elevazione, con un piano seminterrato. Di particolare eleganza e sobrietà, il fabbricato occupa un intero isolato, con corte centrale. Il primo ordine di finestre, a piano terra, è ad arco ribassato. A piano terra un basamento in arenaria, nel quale si inseriscono le aperture del seminterrato, corre per tutto l'edificio. Il ritmo orizzontale è scandito da una fascia marcapiano in pietra e per tutto il perimetro si sviluppa in sommità un elegante cornicione di coronamento in arenaria, con superiore muretto d'attico. Ambedue le aperture del prospetto principale e di quello retrostante conducono al cortile interno, dal quale si accede all'interno del Palazzo.

## Palazzo Provinciale

Il Palazzo Provinciale - che sorge lungo il Viale Regina Margherita - fu eretto nella seconda metà dell'Ottocento. Per la sua costruzione fu spianata quasi interamente la collina del Tondo che aveva il suo culmine alle spalle della Chiesa di San Giuseppe. Completato l'assetto architettonico dell'immobile, destinato tra l'altro a ospitare la Prefettura e l'alloggio del Prefetto, fu realizzata, su progetto dell'Ingegnere Luigi Greco, l'elegante sala del Consiglio con l'austero arredo in legno intagliato. Il pittore Salvatore Frangiamone di Mussomeli, realizzò all'inizio del Novecento il dipinto raffigurante *Cicerone a Castrogiovanni*, olio su tela di grandi dimensioni, collocato nel soffitto della Sala Consiliare; la tela è corredata da una cornice rilevata dipinta a tempera attribuita al pittore Enrico Cavallaro.

Il fabbricato, costituito da un imponente blocco edilizio con cortile colonnato centrale, ha il piano basamentale in pietra da taglio locale. L'asse centrale, lievemente aggettante, è evidenziato dalla sovrapposizione del balcone monumentale al portale d'ingresso, quest'ultimo inquadrato da colonne monolitiche in granito grigio d'Elba. Il secondo livello presenta finestre decorate con

timpani triangolari in pietra di Comiso, tranne le due fiancheggianti l'unico balcone centrale, che hanno timpano curvo e paraste concluse da capitello corinzio. La cornice di coronamento dentellata, in corrispondenza della partitura centrale, è sormontata dallo stemma della città. Imponente l'ampio cortile, fiancheggiato da quaranta colonne monolitiche sulle quali poggiano le arcate concluse da volte a crociera che reggono il livello soprastante.

## Palazzo Sillitti Bordonaro

Lungo l'attuale Corso Umberto I, il Palazzo viene costruito nel 1858 come residenza dei Sillitti Bordonaro, una delle più illustri famiglie della città. Per un certo periodo, l'edificio fu sede della Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele. Il disegno è dell'architetto Giuseppe Di Bartolo (autore, a Caltanissetta, anche dei palazzi Provinciale, Benintende e Lanzarotti).

Dal punto di vista volumetrico, il Palazzo si configura come un blocco chiuso a tre elevazioni, con piccola corte interna. Il prospetto principale, con schema rettangolare, presenta al primo livello un rivestimento in conci d'arenaria locale, in cui aperture ad arco a tutto sesto si alternano ad aperture architravate. Sulla superficie, tripartita e modulata orizzontalmente, risalta lo schema compositivo del partito centrale del secondo e terzo livello, costituito da due ordini sovrapposti di mezze colonne doriche e corinzie che inquadrano cinque aperture. Quelle del secondo livello, definite da cornici ad arco a tutto sesto, sono collegate da un balcone, sostenuto da mensoloni a voluta con motivo fogliato; quelle del terzo livello sono sormontate da fastigi con volute contrapposte e motivi fitomorfi. Nella rosta del portale sono riportate le iniziali del proprietario e la data di realizzazione dell'edificio. Alcuni locali del piano terra, oggi occupati da uffici bancari, sono definiti orizzontalmente da volte a botte lunettate e volte a padiglione, impostate su archi in pietra da taglio locale. Nell'androne dell'ingresso principale, lo scalone, realizzato in marmo rosso di Verona, è inquadrato da colonne.

## Palazzo Testasecca

Il Palazzo prospetta sul Corso Vittorio Emanuele II. Eretto nell'Ottocento, Palazzo Testasecca presenta uno stile eclettico ed è caratterizzato, sul fronte principale dal grande portone centrale, sormontato da un balcone monumentale con balaustra in pietra. Lesene giganti, concluse da capitelli di ordine corinzio, partendo dal piano nobile, terminano a quota della copertura dell'ultimo livello con una cornice modanata, sopra la quale si eleva il cornicione sorretto da mensole. Gli elementi decorativi in rilievo, tutti in pietra bianca, risaltano sui fondi che riprendono il colore della pietra tufacea del basamento. Le aperture del piano nobile sono sormontate da arco scemo, tranne quella della monumentale tribuna; quelle del secondo livello sono ad arco a tutto sesto. A piano terra, sulle vie Palestre e Alaimo, alcune finestre conservano ancora la grata in ferro con la corona nobiliare del conte Testasecca. L'ingresso oggi avviene dal contiguo Palazzo Curcuruto-Lanzirotti poiché - intorno al 1970 - fu demolito il monumentale scalone d'accesso per trasformare l'atrio in esercizio commerciale.

## Seminario Vescovile

L'obbligo di istituire il Seminario Vescovile a Caltanissetta risale alla bolla di fondazione del Vescovato nisseno, in ottemperanza alle disposizioni del Concilio di Trento. Prima dell'attuale sede, che prospetta su Viale Regina Margherita, l'Episcopio e il Seminario furono ospitati nel Palazzo Barile, poi nel Palazzo Palmeri, poi in un fabbricato annesso alla Chiesa di San Giuseppe di Fuori, sita nell'odierno Viale Regina Margherita, a monte dell'attuale Seminario che è stato eretto alla fine dell'Ottocento, su progetto dell'ingegner Greco.

Il fronte principale è costituito da un corpo centrale a quattro elevazioni, fiancheggiato da corpi laterali a tre piani conclusi da un terrazzo definito da balaustrini. Il prospetto, semplice ed elegante, con le aperture definite da elementi in pietra da taglio, è scandito da paraste e cornici marcapiano. Il progetto iniziale, datato 1896, prevedeva, sul fronte principale, un impianto planimetrico a pettine con corpo centrale ed ali laterali; in tal senso si iniziò la costruzione che poi, in corso d'opera, fu mutata con andamento rettilineo. A prova di ciò, durante i lavori di restauro dell'immobile, nelle pareti divisorie realizzate tra l'ultimo ed il penultimo ambiente, sia dell'ala sud che di quella nord, sono state rinvenute arcate in pietra da taglio che dovevano definire il limite esterno del fabbricato rivolto verso due piccoli cortili. All'interno è rilevante la cappella sita a piano terra, riccamente decorata, sotto la guida dell'architetto romano Bianchi, con marmi e stucchi classici.

## Castello di Pietrarossa

Il Castello di Pietrarossa è situato all'estremità inferiore del quartiere Angeli, primo nucleo dell'attuale abitato urbano di Caltanissetta. L'origine di questo fortilizio, che ebbe grande importanza strategica nel medio evo, si perde nelle nebbie della storia, forse della preistoria: taluni lo giudicano opera dei Sicani o dei Siculi, ma quest'opinione non ha fondamento; altri ritengono che fosse già esistente in epoca romana; altri ancora lo attribuiscono ai Saraceni. Questi certamente vi ebbero stanza e ne furono cacciati dai Normanni nel 1086-1087. I Normanni misero mano alla struttura, tant'è vero che le prime notizie storiche sull'esistenza di un castello a Caltanissetta risalgono al 1086. Da allora, al grandioso Castello - che aveva tre torri, su tre rupi formanti alla base un'unica roccia accessibile solo dalla parte di occidente - furono legate le vicende della città e dell'intera Sicilia. Le tre torri figurano nello stemma civico di Caltanissetta. Il disegno del Castello, qual era nel 1500, appare in una carta geografica del Vaticano.

Durante la guerra del Vespro (1282), la fortezza fu saccheggata. Il Trecento vede la rocca al centro di episodi rilevanti nella storia isolana. Qui, nel 1361 Federico III dovette sostenere l'improvviso assalto dei ribelli capitanati dal Ventimiglia, conte di Geraci, e dal Chiaramonte, conte di Modica; e certamente sarebbe stato sopraffatto se i Nisseni, fedeli al re, non fossero accorsi in armi a liberarlo. Qui, dopo la morte di Federico III, tennero consiglio i Baroni di Sicilia per nominare i quattro vicari che dovevano governare l'isola durante la minore età della regina Maria. Nel 1407 Sancho Ruiz de Lihori vende al re Martino I d'Aragona "terra et castrum Caltanissette" con il fortilizio di Pietrarossa; pochi giorni dopo Martino I cede la città a Matteo Moncada.

Nel Cinquecento inizia il declino del Castello, che cessa ogni funzione militare. Inadeguata come residenza nobiliare, la fortezza decade rapidamente con l'avvento dei Moncada. A seguito di un crollo di parte del maniero, tra le macerie viene ritrovato il corpo della principessa Adelasia, nipote del normanno conte Ruggero. Infine abbandonato, il Castello crollò improvvisamente la notte del 27 febbraio 1576. Quel che ne rimane è ben poca cosa: una vedetta incavata nella viva pietra, un piccolo arco romano con sopra una feritoia, una cisterna. Tuttavia, gli eloquenti ruderi furono dichiarati monumento nazionale.

## Area Archeologica di Vassallaggi

L'area si trova nella contrada omonima, presso San Cataldo, poco distante da Caltanissetta. Il sito cominciò ad essere scavato nel 1905 e fino agli anni '60 gli scavi hanno dato larga messe di reperti. In particolare, si sono rinvenute considerevoli tracce di presenza umana a partire dall'Età del bronzo fino ai primi secoli della cristianità: resti di mura, case, tracciati urbani, tombe e luoghi di culto testimoniano di un fiorente passato; numerosi manufatti, alcuni perfettamente conservati, sono oggi esposti in diversi musei della Sicilia.

I più antichi abitanti della zona furono presumibilmente i Sicani della prima Età del bronzo: la loro presenza è testimoniata da ceramiche rosse dipinte con motivi geometrici, che risalgono al II millennio a.C. Tombe a forno, tipiche di quelle popolazioni, sono state rinvenute nelle vicinanze. Per tutta la tarda Età del bronzo, le colline vennero quasi del tutto abbandonate. Furono abitate nuovamente nell'Età del ferro, fino alla colonizzazione ellenica. A partire dal V secolo a.C., il villaggio si fortificò e si sviluppò nell'orbita dell'antica Akragas (Agrigento). A questo periodo risalgono i rinvenimenti più importanti della necropoli: sarcofagi in ceramica, vasi di fabbricazione locale, corredi di vasi provenienti da altre zone elleniche; coltelli, lance, strigili bronzei, monete. È di questo periodo la costruzione di un tempio per il culto alle divinità ctonie Demetra e Kore.

In mancanza di prove - iscrizioni e monete coniate sul luogo - è difficile attribuire un nome certo a quella che appare come una prospera città. Si pensa possa essere Motyon, primo centro fortificato della zona dell'agrigentino. Quasi inspiegabilmente, la città fu abbandonata intorno al 320 a.C. Non sono stati trovati oggetti posteriori a questa data. Dell'età romana restano tracce di piccoli nuclei abitati sparsi a valle, nei territori circostanti, soprattutto lungo i nodi viari in direzione di Agrigento. Nel sito di Vassallaggi sono state inoltre rinvenute resti di tombe cristiane, datate al V secolo d.C., ricavate nelle grotte preistoriche della zona.

## Musei di Caltanissetta

### ANTIQUARIUM ICONOGRAFICO DI SABUCINA

Contrada Sabucina

A Sabucina - dodici chilometri a est di Caltanissetta, sulla statale per Enna - sono stati riportati alla luce resti di un villaggio capannicolo (XII sec. a.C.), la successiva fase indigena (VII sec. a.C.) e un tratto di mura del V o IV secolo a.C.

Esposti nel cosiddetto Antiquarium Iconografico, i reperti dimostrano che, pur mutando le condizioni storiche e politiche, a Sabucina si sono susseguiti vari insediamenti, che vanno dall'età del bronzo antico (fine III – inizio II millennio a.C.) all'età ellenistica (inizi del III secolo a.C.). I dati archeologici ricavati dall'indagine scientifica e metodologica consentono di delineare le varie fasi di vita del centro di Sabucina.

### MUSEO ARCHEOLOGICO

Via Napoleone Colajanni

Fra i più importanti musei della Sicilia, contiene reperti fondamentali per la conoscenza delle popolazioni indigene, che hanno lasciato oggetti in bronzo e soprattutto in ceramica. Esposti in ordine cronologico e topografico, i reperti consentono di ricostruire la vita del centro su cui sarebbe sorta Caltanissetta. Per la maggior parte, i materiali provengono dalla necropoli di

Mazzarino e dagli scavi condotti negli anni 1950-1960 in territorio nisseno, a Pietrarossa, San Giuliano, Palmintelli, Gibil Gabib, Sabucina, Vassallaggi e Capodarso. Importanti sono i reperti preistorici del III e del II millennio a.C. (vasellame di produzione locale del VII-VI secolo a.C., vasi e strumenti dalle capanne della tarda età del Bronzo), provenienti da Sabucina e Gibil Gabib. Notevoli anche i reperti di età arcaica, classica, romano-imperiale e bizantina.

### **MUSEO DEL FOLCLORE**

c/o Chiesa di San Pio X  
Via Napoleone Colajanni

Il museo conserva le "Vare" (o "Misteri"), ossia i gruppi statuari tardo-ottocenteschi in cartapesta, a grandezza naturale, che riproducono i momenti della Passione di Cristo, cioè le stazioni della Via Crucis. Questi gruppi - nella giornata del Giovedì Santo - sfilano nella più importante processione della Settimana Santa nissena.

### **MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA "GIOVANNI SPECIALE"**

c/o Seminario Vescovile  
Viale Regina Margherita, 29

Fondato nel 1983 da Monsignor Giovanni Speciale, il Museo conserva argenterie e dipinti dei secoli XVII e XVIII, opera di autori locali. Si tratta di circa cinquecento oggetti tra dipinti, tessuti, oreficerie, sculture, una tela della *Madonna del Rosario* di Gian Battista Corradini (1614), e una copia cinquecentesca dello *Spasimo di Sicilia* di Raffaello. Il materiale esposto introduce alla conoscenza della storia e della cultura, dal XV al XIX secolo, del territorio nisseno e i legami con il resto dell'Isola.

### **MUSEO MINERALOGICO PALEONTOLOGICO E DELLA ZOLFARA**

c/o I.T.I.S. "Sebastiano Mottura"  
Viale della Regione, 71

Unico nel suo genere nell'Italia meridionale, il Museo descrive - con pannelli, grafici e diagrammi - la passata attività delle antiche zolfare della zona di Caltanissetta. In provincia, esistono ancora diversi impianti di estrazione caduti in disuso, ma ben conservati. Oltre a una bella collezione d'importanti minerali di tipo gessoso solfifero, di rocce e fossili rari, il Museo conserva anche alcuni strumenti d'epoca utilizzati nella vita delle miniere, come i castelletti di estrazione, i vagoncini utilizzati per il trasporto dei minerali, i forni "Gill". Interessante è la ricostruzione in scala di uno spaccato di miniera, dove è possibile riconoscere le gallerie, il pozzo di estrazione e i forni. Il museo conserva inoltre una ricca serie di carte geologiche della Sicilia.

## **Storia di Caltanissetta**

Vari reperti risalenti all'età del bronzo e sepolcri a camera scavati nella roccia ritrovati nelle necropoli, lasciano ritenere che la città fosse abitata in età antichissima, forse già nel IV millennio a.C. Tuttavia, il centro si sviluppa in modo organico solo durante la colonizzazione greca dell'isola, tant'è che Caltanissetta viene considerata la continuazione dell'antico sito di Nissa, piccola città presidiata da Siracusa, posta sul monte denominato Gibil-Gabib. Con la fine della seconda guerra punica - nel 212 a.C. - l'isola passa sotto la dominazione dei Romani. Ma la regione conserva per lungo tempo peculiari caratteri ellenistici, poiché la romanizzazione dell'isola rimane sostanzialmente superficiale. Lo prova il fatto che i Romani non fondarono in Sicilia alcun centro importante. L'influenza di Roma si nota più nelle campagne che nelle città; a Caltanissetta, per esempio, tracce romane sono ravvisabili nell'Abbazia di Santo Spirito, antico avamposto militare, poi trasformato in granaio e poi in abbazia.

Una vera e propria modifica delle strutture economiche e giuridiche isolane fu operata dagli

Arabi, che giunsero in Sicilia nella prima metà del IX secolo: a loro si deve la frantumazione dei latifondi in nuclei minori, la costruzione di un capillare sistema idrico e la salvaguardia dei boschi. Con gli Arabi si ha un'ampia diffusione della religione islamica, tranne che nelle valli più riparate, dove permasero presenze greco-cristiane. Il retaggio della cultura araba è, tutt'oggi, ravvisabile nella toponomastica siciliana che ne conserva vari prefissi.

Nel 1086, quando il Conte Ruggero conquista il Castello di Pietrarossa, i Normanni pongono fine al dominio arabo, restituendo l'isola alla giurisdizione della chiesa romana e instaurando il sistema feudale nelle campagne. Ruggero fonda la Badia di Santo Spirito; taluno gli attribuisce, erroneamente, la fondazione del castello di Pietrarossa, certo anteriore a quell'epoca, ma sotto i Normanni rifatto e abbellito. A Ruggero succedette il figlio Giordano, a questo Matilde madre di Adelasia, la quale ultima nel 1150 fu seppellita appunto nel castello, donde nel 1600 ne furono tratte le spoglie, poi deposte nella chiesa di San Domenico.

Nella seconda metà del 1100 la città passa agli Svevi; in particolare si deve a Federico II di Svevia l'istituzione di Santa Maria degli Angeli come chiesa parrocchiale. Alla dominazione degli Svevi, seguì quella degli Angioini, e poi quella degli Aragonesi: da questi la città ebbe il titolo di contea.

Nel periodo aragonese, Federico III d'Aragona nel 1296 ne dichiarò conte il prode Corrado Lancia. Al castello di Pietrarossa si riunirono nel 1358 i quattro più potenti signori della Sicilia (gli Aragona, i Chiaramonte, i Peralta e i Ventimiglia), che si spartirono il governo dell'isola, col cosiddetto "Governo dei quattro Vicari". Questo governo durò fino al 1392 quando divenne re in Sicilia Martino I d'Aragona, che regnò fino al 1409. Nel 1407 Martino I nominò conte di Caltanissetta il nobile Matteo Moncada, che cedette al re la signoria di Augusta.

I Moncada dominarono la città per 405 anni, fino al 1812, cioè fino a quando fu abolita la feudalità in Sicilia. Durante il loro governo, pur col diffondersi di varie epidemie di peste, la città conosce un periodo di benessere. Dal XV secolo in poi, essa assiste a un nuovo sviluppo urbanistico, fuori le mura, che cambia la struttura residenziale. Iniziano i grandi lavori di abbellimento e ingrandimento della città: viene costruita la Cattedrale, fondato il Monastero femminile benedettino del Salvatore, terminato l'acquedotto del Bagno e, infine, viene iniziata la costruzione, rimasta incompiuta, del Palazzo Moncada, destinato a essere la reggia di Luigi Guglielmo Moncada Aragona. I Moncada vivono una vita raffinata; ricevono ospiti illustri e si dedicano alla caccia e a tutte le attività dei nobili. Nel 1627 Luigi Guglielmo Moncada Aragona riceve l'investitura; nel periodo delle rivolte anti-spagnole egli si pone come difensore del re di Spagna, da cui però non ottiene gli onori e le cariche desiderati. Partecipa poi a una congiura - tendente a ottenere l'indipendenza della Sicilia - sventata a causa del conte di Mazzarino. Il Moncada è richiamato in Spagna, e qui muore nel 1672.

Nel 1718 Caltanissetta fu uno dei centri della rivolta antisavoiarda in Sicilia; le truppe del re Vittorio Amedeo II, guidate da Annibale Maffei, furono costrette in luglio ad abbandonare la città. Durante il successivo dominio borbonico, durato dal 1735 al 1860, Caltanissetta fu elevata a capoluogo di provincia (1818). Nel 1820 i Nisseni non vollero associarsi alle velleità separatistiche di Palermo e quindi dovettero subire la violenza delle bande armate del principe di San Cataldo, che incendiarono il quartiere della Grazia e devastarono la città.

Nel 1837 Caltanissetta soffrì a causa del colera (che tornò a infierire nel 1854 e nel 1866-67); nel 1838 fu collegata con strade rotabili a Piazza Armerina, a Barrafranca e a Canicattì; nel 1844 la città fu elevata a sede vescovile. Nel 1848-49 Caltanissetta partecipò fervidamente alla grande rivoluzione federale siciliana guidata da Ruggero Settimo: proprio a Caltanissetta, il 28 maggio 1849, ebbe termine la rivoluzione, quando una delegazione di palermitani venne a offrire la capitolazione della Sicilia ai Borboni. Il 2 luglio 1860 Garibaldi e i "Mille" entrano a Caltanissetta, accolti dall'entusiasmo generale. La città è così annessa al Regno d'Italia.

Dopo l'unificazione, il nissano fu colpito da vari disastri minerari. Ricordiamo quello del 1867, a Trabonella, con 42 morti; quello del 1881, a Gessolungo, con 66; quello del 1911, a Deliella e Trabonella, con 51. Nel 1921 il Consiglio Provinciale di Caltanissetta chiede l'indipendenza doganale dell'isola; nel 1927 la creazione della provincia di Enna toglie a Caltanissetta l'amministrazione dei comuni del distretto di Piazza Armerina.

Nel corso della seconda guerra mondiale, il 9 luglio 1943 un bombardamento aereo degli Alleati

provoca 351 vittime civili; il 18 luglio 1943 truppe americane, provenienti da Gela, entrano a Caltanissetta e la liberano dal giogo nazista.